

Il valore della persona nell'ideologia comunista

GUGLIELMO DA CASTELLANA
Convento di Cappuccini. Palermo

Pensatori e filosofi, economisti ed uomini politici sono unanimi nell'affermare che il mondo moderno è in crisi: crisi economica, morale, politica.

Sfugge tuttavia alla quasi totalità degli uomini che quella crisi è più vasta e profonda di quanto possa apparire, che investe tutti i valori umani, fino all'unica, profonda ed universale crisi della personalità. Da ciò, in gran parte, l'abulia, lo sbandamento delle coscienze, la travolgente corruzione, gli egoismi di nazione e di razza, l'affermarsi delle dittature, la violazione di ogni elementare diritto tra gli individui e le nazioni.

Se ricostruire dunque bisogna, bisogna ricostruire primieramente l'uomo, la sua personalità, la sua intrinseca dignità morale e spirituale. Senza questa ricostruzione fondamentale sarà del tutto inutile rifare città, leggi, costituzioni, organismi giuridici e politici che egli stesso invaliderà non appena la fierezza e la pertinacia dell'istinto contrastato lo metteranno in possesso della forza bruta sufficiente. E' necessario, in una parola, ridare all'uomo quel giusto ed elevato concetto di sè e degli altri che è il primo, fondamentale postulato della pacifica convivenza sociale. Ed in ciò è tutto il problema della personalità. Problema ad un tempo filosofico, religioso, sociale e politico, poichè nessun sistema può essere validamente costruttivo e nessuna istituzione sarà possibile imporre efficacemente all'uomo se non è conforme alle sue esigenze costituzionali, cioè se non a patto che riconosca e tuteli i diritti della personalità.

Ora: Quale posizione assume l'ideologia comunista nei riguardi del valore della persona? Vale a tutelarne la dignità e gli innati ed inalienabili diritti? Ecco il problema che mi son proposto di risolvere.

Individuo, persona, società

Per risolvere convenientemente il problema è necessario preventivamente delimitare i concetti di *individuo*, *persona* e *società*. *Individuo*, nel senso etimologico e filosofico, è qualunque essere materiale fornito di tutte le qualità essenziali ed accidentali che lo costituiscono nella sua esistenza concreta: un numero nella sua categoria naturalistica e biologica. La *persona* invece suppone in più il principio della razionalità e della autodeterminazione. Se non si ammette questa fondamentale distinzione in nessun modo potrà arriversi a distinguere l'uomo dagli altri esseri inferiori, per quanto anche nell'uomo si può porre la distinzione astratta tra la sua individualità (sentimento, istinti, bisogni organici, impulsi sensibili... e le sue stesse attività razionali volte a soddisfare esigenze puramente organiche) e la sua intrinseca personalità (attività libera e razionale volta a perseguire le supreme finalità morali e spirituali dell'uomo).

All'uomo persona non basta dunque che egli concretamente esista, pensi, o magari viva per un'idea, ma si richiede altresì che quell'idea, che informa e polarizza la vita, sia la sua idea e sia degna delle sue essenziali finalità. Solo allora egli esce dal chiuso della sua individualità, che è egoismo, per diventare attività dell'essere razionale, che dice per sè conoscenza universale, e quindi della persona che non può allora non dire tendenza ad armonizzare coscientemente e liberamente con gli altri soggetti che la circondano e che costituiscono con essa l'umanità, ossia la società.

Individuo, persona e società sono allora termini distinti, ma che hanno nell'uomo un intimo legame. L'individuo e la società sono i due estremi che si rendono compossibili solo attraverso la mediazione del giusto concetto di persona. L'individuo che non implica i valori specifici della persona non può mai costituirsi in vera e propria società (vi mancherebbe il fondamento dell'obbligazione e della cospirazione al fine che sono i cardini della vita sociale); e una convivenza che non riconosca i diritti fondamentali della persona e non persegue le sue finalità razionali, non è una società, ma un branco.

I rapporti umano-sociali non possono essere determinati allora che dal giusto concetto di persona, che è essa stessa sociale, proprio per quei valori che trascendono l'individualità e sono i veri fattori della piena realizzazione dell'uomo nella società; e sia l'individuo

che la società non raggiungono la loro unione che nel vertice della persona, il cui fine supremo sovrasta e trascende tanto i fini dell'individuo, quanto della società.

Già questa concezione etico-sociale della persona è qualche cosa di completamente diverso dalla concezione marxista, ove l'uomo non si dà alla società in una consapevole comunione di mezzi e di fini, ma viene piuttosto violentemente sacrificato agli interessi della massa amorfa ed anonima; e non solo nella sua attività sensitiva ed economica, ma anche nelle sue proprietà essenziali ed inalienabili, riducendosi la persona a puro individuo e l'individuo ad un momento del processo dialettico della praxis sociale.

Metafisica della persona

La società, abbiamo detto, non è il fine ultimo dell'uomo, come nel marxismo, ma implica inoltre valori supersociali e super-personali che essa è chiamata a realizzare e che costituiscono la ricchezza del suo contenuto vitale. Ora ogni attività finalistica richiede la permanenza, almeno relativa, dell'essere; diversamente o non potrà mai perseguire il fine o quel fine non sarà il suo fine. Il che equivale a dire che ogni attività finalistica suppone una *metafisica*.

Un nuovo scoglio contro il quale urta l'ideologia marxista. Essa infatti, come si sa, si risolve in uno sperimentalismo dialettico, ossia in un puro fenomenismo. Ma il puro fenomenismo non può ammettere una metafisica, molto meno potrà parlare di finalità e di rapporti col fine o con un qualsiasi futuro, poichè, nel puro fenomenismo, come i fenomeni non hanno rapporti causali tra di loro, così non hanno rapporti col fine (Cfr. nostra relazione al Congresso di Barcellona: *Metafisica e marxismo*).

Inoltre: Se una sana dottrina della persona non può logicamente fare a meno di una metafisica, quale sarà la metafisica accettabile per l'uomo-persona? Basta riflettere su alcuni dati di psicologia sperimentale, ammesso che non può non esistere una essenziale proporzione tra l'atto e l'essere che lo produce.

Ora, l'attività razionale dell'uomo ha come oggetto l'universale e questo esclude di per sè ogni contenuto materiale, che è di sua natura individuato e individualizzante. Inoltre il rapporto della persona col fine non ancora realizzato non è certamente materiale, ma potremmo

dirlo logico in quanto dice una relazione intenzionale. Nessun contenuto materiale nelle attività specifiche della persona, dunque nessun soggetto immediato intrinsecamente materiale, diversamente l'effetto sarebbe superiore alla causa e quel di più sarebbe immotivato e cioè irrazionale. La metafisica dell'uomo-persona allora non può essere che una metafisica spirituale.

Ma il marxismo subisce a questo riguardo una crisi cruciale. Mentre infatti tende a reintegrare l'uomo dalla sua alienazione nel mondo trascendente, operata dalla religione, per ricostituirlo nella sua totalità, non fa che mutilarlo mortalmente, spogliandolo della sua spiritualità e riducendolo ad un puro essere materiale o organico. E un essere puramente materiale o biologico non può essere investito di dignità umana.

Di più, non solo distrugge i valori metafisici dello spirito, ma subordina lo stesso fenomenismo del pensiero al processo dell'attività economica, ritenendo che tutta l'attività razionale non sia che un prodotto dell'attività economica e le scienze teoretiche, come la filosofia, la scienza, l'arte, il diritto, la religione, sovrastrutture ossia pseudo-motivi creati a difesa di determinati processi economico-sociali, i quali soli si muovono per proprio impulso autonomo e fanno la storia.

Ed ecco un nuovo motivo di scissione tra la concezione personalistica della storia e l'interpretazione marxista. La dottrina sostanzialista non intende negare il divenire della persona e la storicità del mondo sociale, ma tiene ad affermare contro il marxismo che la realtà originaria non è la società, bensì la persona; e perciò il divenire, prima che della società, è, e deve essere, della persona. L'essere infatti veramente e concretamente esistente, nel campo sociale, è l'uomo e quindi solo l'uomo può concretamente e direttamente svilupparsi, la società solo secondariamente e subordinatamente all'uomo.

I fini della persona:

- a) La filosofia del comunismo inoltre, risolvendo la persona e tutta la realtà in un processo di fenomeni economici, ha posto al centro dell'uomo un complesso di interessi utilitari: ossia, mentre da un canto mette giustamente l'uomo a soggetto dell'economia, in quanto ogni attività economica è e non può

essere che attività umana, considera ulteriormente quel principio come una pura equazione di cui si possono invertire legittimamente i termini: Ogni attività economica è attività umana, dunque ogni attività umana è attività economica: Determinismo economico.

Ma l'uomo-persona, soggetto di una metafisica spirituale, sa che lo spirito vale più della materia e quindi che l'attività economico-sensitiva non può che rivestire carattere di mezzo nei confronti della sua vita razionale e del suo perfezionamento morale. Il che vuol dire che, se l'economia giuoca il suo ruolo non indifferente nell'ingranaggio dell'attività individuale, familiare e sociale, essa da sola non varrebbe che ad abbrutire l'uomo se non venisse, almeno finalisticamente, come dice Gonella (*Principi di un ordine sociale*, Coll. *Civitas gentium*, 1944, p. 281) spiritualizzata.

- b) Così al giusto concetto di uomo-persona non basta affermare il primato dello spirito, ma è necessario altresì ricercare la norma da imprimere alla sua attività, dato che lo spirito è essenzialmente operoso.

Ora lo spirito, in quanto razionale e libero, non può essere indirizzato dignitosamente al fine che conforme la propria natura, cioè con comandi e leggi che condizionino la sua libera volontà. Norme e leggi che egli non ricava da elementi esteriori, il che significherebbe abdicare alla sua assolutezza nei riguardi delle cose, ma le deduce scrutando le intime esigenze e finalità della sua natura razionale, esigenze e finalità che, come la sua natura, devono assumere necessariamente un carattere di stabilità, almeno nelle determinazioni essenziali. Solo così egli sarà umanamente legato e dignitosamente libero.

È illogico allora voler giudicare la bontà o malvagità di una azione dal suo rapporto e dipendenza dalla precaria esistenza di una data situazione economica, come vorrebbe il marxismo, e bisogna ritenere che, non l'economia condiziona l'eticità dell'uomo, ma essa stessa è invece dipendente e misurata dai rapporti con la dignità morale dell'uomo, che è il soggetto e la causa efficiente dell'economia attraverso il lavoro.

Ed il lavoro stesso, oltre ad avere un carattere economico, avrà un carattere etico; e perciò non deve, nè può essere, alme-

no normalmente, reggimentato, come avviene nel comunismo, nè essere concepito solo come mezzo alla soddisfazione di bisogni materiali, ma va considerato, saltem in signo priori, come affermazione della personalità. La teoria personalistica così è ugualmente contraria, tanto all'economia capitalistica che egoisticamente considera il massimo profitto dell'imprenditore come il fine esclusivo della produzione economica, trasformando il lavoro in merce, quanto al determinismo economico che fa l'uomo come vissuto dal processo economico-sociale, o dove la libertà ed eticità viene ammessa solo per l'organo che guida e dirige la collettività, cioè l'autorità politica o lo Stato.

- c) E per gli stessi principi per i quali la concezione personalistica assegna ad ogni cosa creata un valore relativo nei riguardi della persona, è portata altresì a negare la legittimità della signoria assoluta dell'uomo sull'uomo e la possibilità di dare all'uomo carattere di mezzo nei riguardi degli altri uomini, siano essi considerati nei rapporti di spazio e costituiti in differenti gradi di civiltà, sia ancora nei rapporti di tempo.

Tutto l'opposto è nel comunismo, secondo il quale la totalità della vita umana non si realizzerà che in un lontano avvenire, e si realizzerà proprio attraverso il sacrificio totale e l'alienazione degli uomini del presente, che non hanno quindi nè personalmente nè socialmente altro compito che di preparare la futura società senza classi e senza governo.

Ma il giusto concetto di persona, come sovrasta alla pura attività economico-sociale, così sovrasta ad ogni subordinazione di diritti tra gli uomini, che non siano compatibili con le sue finalità supreme e con la sua essenziale indipendenza.

- d). Anzi, proprio perchè l'uomo-persona, per la sua intrinseca spiritualità, transcende i limiti del tempo, tutto il presente, per la sua temporaneità, non può che assumere carattere di mezzo nei confronti di ciò che è ultraterreno. L'economia allora non solo si allontana sempre più dal suo carattere di fine ultimo, come la ritiene il marxismo, in quanto puro mezzo al perfezionamento morale dell'uomo, ma lo stesso perfezionamento morale e imperativo etico assumono anch'essi un carattere strumentale nei riguardi delle supreme e transcendenti

finalità umane. L'economia diventa così il mezzo del mezzo, ossia l'infimo di tutti i mezzi che l'uomo-persona può usare per conseguire i suoi destini eterni. Destini poi che, per essere eminentemente personali, fan sì che la personalità si erga gigantesca al di sopra di ogni cosa terrena, dei beni economici e della stessa società la cui missione non è che di accompagnarlo, fatto uomo perfetto, fino al vestibolo della sua dimora eterna. Il che equivale a dire, come dice Mounier (*Che cos'è il personalismo*, Milano, Einaudi, 1948, p. 14), che la persona è un vertice dal quale partono e al quale si riconducono tutte le vie del mondo.

- e) Dalla sua assolutezza interiore e dal suo personale destino ne consegue l'esigenza della sua autonomia. Innaturale dunque per l'uomo, e contro il bene della stessa società, è il livellare le attitudini e costringere metodicamente l'uomo ad abdicare alla sua libertà per servire ad arbitrarie concezioni e pianificazioni della società.

Due scogli ugualmente dannosi al retto sviluppo e funzionamento della personalità: L'egocentrismo che, recidendo l'uomo dal suo naturale complemento —la società— e richiudendolo in sè stesso, lo impoverisce e lo soffoca e il collettivismo o annichilazione della persona nella massa anonima, sia essa la classe, la razza, la nazione o l'umanità.

L'efficace soluzione tra egoismo e collettivismo è da riporsi allora nella concezione personalistica dell'uomo, cioè nel dono cosciente e libero di sè stesso alla società; e la via migliore al raggiungimento dei fini umano-sociali nello sviluppare in lui il senso del dovere.

Ora, uno degli errori fondamentali del comunismo consiste proprio nel credere alla possibilità di una realizzazione forzata, non solo della giustizia sociale, ma anche della fraternità umana e della comunione tra gli uomini, mentre la creazione di un uomo nuovo e della stessa fraternità umana non può essere solo un problema economico, ma, e molto più, un problema di rinnovamento spirituale, se essa è, e non può non essere, una spontanea dedizione, non solo di tutto il suo, ma anche di tutto sè.

E se autorità vi deve intervenire non può essere che l'autorità di chi abbia potere di condizionare l'attività interiore del-

l'uomo, il che equivale a dire che il problema della rinnovazione dell'uomo e della fraternità è, almeno per la sua parte, un problema religioso.

I rapporti della persona col trascendente

Nessun filosofo, io credo, che abbia scrutato con serietà di intenti il mistero dell'essere potrà negare che l'universo, in quanto risultante delle singole esistenze precarie e contingenti che lo compongono, abbia bisogno di una causa che sia fuori e al di sopra di esso, mentre costatiamo che in noi e intorno a noi l'esistenza non è che un *dato* che di fatto si acquista e ben presto si perde. Molto meno potrà spiegarsi senza ricorrere al Trascendente, la natura e l'origine della razionalità umana che è il soggetto più proprio e specifico della personalità. Non senza ragione adunque tutti i sistemi che hanno cominciato con la demolizione di Dio, son finiti nella negazione dell'uomo.

Noi siamo attualmente in una fase di sfacelo della personalità, ma ciò non è un puro caso o una coincidenza fortuita poichè nulla vi è di immotivato nella storia, molto meno nella storia del pensiero, bensì il risultato di una lenta trasformazione nel campo culturale e pedagogico. L'Umanesimo e il Liberalismo vollero distaccare e liberare l'uomo prima da Roma (Protestantesimo), poi da Cristo (Illuminismo), poi dal Dio personale (Immanentismo), poi da qualunque idea di Dio (Ateismo moderno) e finirono logicamente col distaccare l'uomo da sè stesso, imponendogli la rinuncia alle fondamentali proprietà del pensare e del volere (dittatura e totalitarismo). E così l'uomo, infatuato di sè stesso con la concezione antropocentrica, scese di abdicazione in abdicazione: dal cattolicesimo al puro cristianesimo, dal cristianesimo alla religione naturale, dalla religione naturale all'ateismo, dall'ateismo al nihilismo, alla negazione della propria funzione nella vita, in favore dell'uomo collettivo: lo Stato onnipotente per Hegel, la società comunista per Marx, l'ambiente sociale per Durkeim, la rivoluzione proletaria per Lenin e l'egemonia di razza per il Führer germanico.

Noi vediamo al contrario che in quelle epoche in cui la vita religiosa è più profonda anche gli stati sono economicamente più ricchi: p. es. le repubbliche medioevali (Cfr. Toniolo, *Trattato di economia sociale*, Firenze, Fiorentina, 1915, p. 15).

Quei postulati e quei rapporti che entrano a far parte delle legittime esigenze e delle essenziali aspirazioni della natura umana non possono mai convertirsi in impedimento allo sviluppo dell'uomo, diversamente la realtà si annienterebbe per intima contraddizione; molto più quando quei postulati riguardano i fondamenti stessi della sua esistenza e la sua partecipazione ad una realtà superiore che ha per l'uomo tutta la forza e la suggestività di un ideale di perfezione e di beatitudine suprema.

La giusta concezione della persona deve dunque tenersi ugualmente lontana e dalla divinizzazione dell'uomo, ciò che è incompatibile con la sua relatività e contingenza, e dalla sua riduzione all'anonimo, ciò che lo mette nell'impossibilità di conseguire quella beatitudine trascendente che è il suo fine supremo. In una parola: ugualmente nuoce all'uomo e la sopraesaltazione bugiarda e la depressione brutale. L'amore eccessivo di sé lo idolatra e ne fa un meschino feticcio, l'amore dissennato degli altri lo dissolve, l'amore operoso di Dio lo realizza.

Nè bisogna pensare che questa libera dedizione dell'uomo a Dio possa nuocere o ostacolare la dedizione alla collettività, che anzi, nella giusta concezione religiosa dell'uomo, la comunità diventa il tramite necessario per andare a Dio. L'Essere assoluto infatti, non avendo bisogno di nulla, ha trasferito la quasi totalità dell'amore e delle opere a Lui dovute nei membri che formano la società e come la famiglia di Dio: *Quel che avete fatto ad uno di questi piccoli lo avete fatto a Me (Vangelo)*. La dedizione della persona alla società in senso collettivistico importa l'asservimento dell'uomo all'uomo in senso strumentale e perciò senza restrizione e senza limiti, il che produce il suo annientamento; la dedizione della persona alla società nella concezione religiosa dell'uomo implica il tener conto della sua autonomia e trascendenza e perciò l'esser regolata da principi e da leggi che permettono a sé e agli altri l'uso, ma non l'abuso di essa.

Si deve dunque concludere che, finchè il comunismo sarà materialista ed ateo, implicherà fatalmente il disconoscimento totale della vera natura e dell'origine e dei destini dell'uomo e, di conseguenza, non potrà mai operare la vera redenzione umano-sociale.

Ma il nuovo mondo del ritorno ai puri valori dello spirito già albeggia, se mai epoca della storia ha cercato più forsennatamente che la nostra una verità, una giustizia e un amore infiniti. È il comunismo stesso bisogna dirlo uno dei più colossali tentativi in questa

direzione. Esso, nelle coscienze sincere, non è ateo che a parole, oserei dire, per reazione, per un amore tradito e la sua forza stessa di propulsione non gli viene che dall'ardore religioso e dalla fede viva con cui attende la redenzione dei poveri e degli umili. Ma quando la titanica illusione si sarà infranta contro la diga dei fatti, o quando gli uomini, acquistando finalmente consapevolezza del loro altissimo valore interiore, apprenderanno a rispettare in sè e negli altri l'innata dignità, allora la libera ragione, guidata dalla sua nostalgia dell'eterno, si rivolgerà alla verità, alla giustizia e alla carità di Dio. Le più scabrose questioni, non solo dell'esistenza individuale, ma anche della vita sociale ed economica troveranno la strada della loro pacifica soluzione e l'umanità si avvierà per vie più sicure e feconde.

Ai pensatori, la cui missione è di precorrere col pensiero gli eventi e di dirigere sulle vie della verità le masse, il compito di preparare la rivalutazione della depressa dignità umana, il ritorno dell'uomo e della società a Dio, per la salvezza dei valori più sacri dell'esistenza umana, per la rinascita dei rapporti fraterni tra gli uomini e il conseguimento dei destini eterni dell'umanità.